

"Conchita"

Auteur(s) : C. D'OR

Les folios

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

1 Fichier(s)

Dossier génétique

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

Citer cette page

C. D'OR

"Conchita"1911-10-19.

Emmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo & ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Site "Collections de sources génétiques d'opéras"

Consulté le 03/02/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/genetiqueopera/items/show/183>

Copier

Description & Analyse

Description

Première de *Conchita* au théâtre Dal Verme.

Critique sévère du livret de Maurice Vaucaire et Luigi Zangarini, refusé par Puccini et qui traduirait mal le roman source de Pierre Louÿs et la passion de " la femme" déjà présente chez Carmen de Bizet. Le traitement psychologique du personnage central et la vraisemblance théâtrale (à défaut du vrai) seraient ainsi mal amenés dans le livret.

Le travail musical de Riccardo Zandonai est par contre largement souligné, bien qu'il lui soit reproché sa jeunesse et son exubérance dans l'orchestration.

L'auteur consacre en fin d'article un long paragraphe aux qualités des voix en particulier celle Tarquinia Tarquini et du ténor Pietro Schiavazzi, ainsi qu'à celles de l'orchestre et du chœur.

Les décors sont remarquables.

Les dernières lignes de l'article annoncent un futur opéra du compositeur, sans en donner le nom, possiblement présenté alla Scala.

Transcription du texteIl libretto. — Dal notissimo romanzo di Pierre Louys Lafemme et le pontin [sic] i signori Vaucaire e Zangarini hanno tratto un libretto che francamente parlando non mi soddisfa, come mi assicurano non abbia soddisfatto il maestro Puccini, al quale era stato precedentemente offerto.

Quante volte, a chi si occupa di letteratura teatrale, avviene di leggere un romanzo e di esclamare, a lettura finita: - Che bel libretto d'opera se ne potrebbe trarre! E l'esclamazione, lì per lì, è sincera. Ma poi, all'atto pratico e ad un esame più maturo, quella prima impressione svanisce e subentra la convinzione che da quel bel romanzo non potrà scaturire il bel libretto intraveduto. I signori Vaucaire e Zangarini si sono incaponiti sul romanzo di Pierre Louys e, secondo me, hanno avuto torto perché la loro Conchita non ha realizzato le speranze che Lafemme et le pantin avevano fatto nascere di primo acchito.

L'arte rappresentativa, specialmente nel campo lirico, ha esigenze tutte speciali. Il romanzo trova la sua base nell'analisi, e quindi la psicologia di un'anima e le nuances di un carattere, suffragate dalla suggestione della forma letteraria, possono sedurre il lettore. Il melodramma invece è tutto basato sulla sintesi e richiede tipi ben delineati, scene palpitanti di verità, lotta di passioni sinceramente umane. Il fatto specifico, anche se realmente avvenuto, può non avere per il pubblico l'attrattiva dell'evidenza; mentre un'azione improntata ad affetti che tutti sentono e provano costringe le masse all'attenzione e genera la commozione. In una parola, in teatro -e, ripeto, specialmente nel campo lirico - più che il vero si richiede il verosimile. E verosimili nella Conchita non sono né quel Mateo troppo burattino né quella femmina troppo nevrastenica.

Si aggiunga che i due librettisti non hanno veduto, non dirò la somiglianza, ma certo una specie di assonanza fra la loro Conchita e la Carmen. Ora la Carmen è un capolavoro che non morrà, e non conveniva sfidarla con tanta disinvoltura. Perfino il luogo dell'azione è quella stessa Siviglia e quello stesso atelier di tabaccaie nel quale la procace Carmencita manipolava le sigarette. Quale imprudente violazione di domicilio!...

Che cosa è risultato da tutto questo? Che quel duetto in quattro atti è sembrato troppo uniforme e monotono — che cpcLcWafemme, con tutta la sua sfacciata procacità e col suo poco credibile vanto di verginità, è apparsa troppo fuori dal vero - e finalmente che quel Mateo, convulsionario e passivo fino all'esagerazione, si è mostrato per tre lunghi atti troppo pantin. L'unica scena, brutale ma umana, è quella del quarto atto. Il pantin finalmente si risveglia e la femme è vinta a furia di percosse, come la belva sotto la frusta del domatore. Ma questo scatto teppistico è proprio giustificato dai precedenti? In verità comprendo meglio il coltello di Don José che i pugni ed i ceffoni di Mateo.

La musica. - Dal battesimo torinese col Grillo del focolare alla cresima milanese con la Conchita fu breve il passo, e il maestro Zandonai può chiamarsi ben soddisfatto tanto dell'uno quanto dell'altro dei due sacramenti.

E per fermo egli è un musicista che ha diritto alla più alta considerazione e da cui molto ancora si può desiderare ed aspettare. La sua tavolozza orchestrale è ricca spesso anzi troppo ricca — di colori smaglianti e di sfumature evanescenti. Ha però il difetto di quasi tutti i giovani, l'esuberanza. E questa fa sì che l'orchestra si sovrapponga quasi sempre alle voci, per modo che non si possono quasi mai afferrare le parole pronunziate dagli attori del dramma. E, trattandosi di un dramma fortemente passionale a base di dialogo concitato e vibrante, l'effetto ne viene in gran parte scemato.

Si aggiunga — altro difetto giovanile che la riflessione della maturità riuscirà indubbiamente a mitigare - la prolissità. Quale, ad esempio, la ragione di

quell'intermezzo del primo atto? È una pagina di gran pregio che solo un maestro educato a forti studi e saturo di una profonda coltura è capace di scrivere, ma non erat hic locus. Il preludio invece dell'ultimo atto è una cosa veramente preziosa e giova non poco ad ambientare la scena dell'epilogo, che è, come dicono i francesi, la scena madre dell'opera.

Ho detto è, ma avrei dovuto dire dovrebbe essere, perché appunto in questa scena - nella quale Conchita e Mateo si trovano finalmente d'accordo e la passione divampa in loro all'unisono — la musica avrebbe dovuto assurgere a maggiore altezza drammatica e più fortemente esprimere il parossismo sensuale della femme e del suo maschio non più pantin.

Riassumendo: questa Conchita non è un capolavoro e neppure un lavoro perfetto, ma è un lavoro fatto con dignità d'arte; un lavoro che onora il suo valoroso autore e lo afferma. Il nome di Zandonai è consacrato alla gloria, che gli auguro luminosa e sollecita.

L'esecuzione. — L'attuale stagione si potrebbe — almeno finora — chiamare la stagione delle protagoniste. Infatti la Caracciolo Butterfly, la Ruszkowska Aida e la Tarquiny Conchita hanno battuto il record dei successi.

Comincio dunque dalla protagonista.

Tarquiny Tarquiny fu per noi una rivelazione. Essa alle doti naturali di una voce timbrata e sicura, e di una bellezza raggiante e suggestiva, unisce un temperamento di artista eminentemente intellettuale. La strana personalità di quella femmina sensuale e bislacca ha avuto dal talento della Tarquiny una incarnazione palpitante di nervi che vibrano e di sangue che bolle. Alla lunga e faticosissima parte essa non venne mai meno. Con un'attrice di tanto valore si comprendono gli spasimi di Mateo. Essa mi richiamò alla mente ed al cuore la Bellincioni nel pieno fulgore dei suoi radiosi trionfi. E non aggiungo altro, perché io credo che a sua soddisfazione possa bastare questo confronto assai più lusinghiero che qualunque frase retorica di reboante réclame.

Accanto a lei Piero Schiavazzi divise meritatamente il trionfo della serata. Ci vuole un'ugola di acciaio come la sua per resistere alle violenze vocali della sua parte. Avevo udito più volte questo pregevolissimo artista, ma forse mai tanto mi piacque come sabato sera sotto le spoglie di Mateo. Egli apparve in tutta la pienezza dei suoi mezzi e seppe usarne con signorile liberalità. Negl'impeti e negli scatti della sua erotica follia fu di una efficacia irresistibile, e — quando l'occasione glielo permise con frasi di bel canto e di melodica finezza — fu veramente squisito interprete e dicitore perfetto.

Conchita e Mateo sono i soli due personaggi sui quali si impernia il dramma, e quindi la Tarquiny e Schiavazzi i soli due esecutori principali e necessari.

Gli altri, ottimi tutti e degnissimi di lode, sono secondari ed episodici.

L'orchestra ha un grave compito e, sotto la sicura e sapiente direzione del maestro Panizza, lo assolve in modo da meritarsi il maggiore encomio.

Inappuntabili i cori e bellissima la messa in scena.

Il successo. — Fu tale da inorgoglire l'autore, che invece è modestissimo. Così almeno mi assicurano, perché non ho il piacere di conoscerlo personalmente. E da questo successo io spero che egli tragga maggior lena a nuovi e più organici lavori. Dicono che il Zandonai ha già ultimato un'altra opera di soggetto romano e che questo terzo saggio del suo ingegno ci sarà molto probabilmente dato di battezzarlo alla Scala. Ben venga. Il maggior tempio dell'arte non incute terrore che ai mediocri, ed egli è tutt'altro che mediocre.

Dignus est intrare!...

Contexte géographiqueItalie

Informations sur le document

Date 1911-10-19

Genre Documentation - Presse

Langue Italien

Cote BCR, SZ 489

Nature du document journal

Support papier

Localisation du document Biblioteca comunale Tartarotti (Rovereto, Italie)

Contexte géographique Italie

Information sur la revue

Titre de la publication [La Gazzetta dei teatri](#)

Information sur l'édition numérique

Contributeur(s)

- Bousquet, Emmanuelle (édition scientifique)
- Cescotti, Diego (transcription, 1999)

Editeur de la fiche Emmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo & ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légales Fiche : Emmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo & ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Notice créée par [Emmanuelle Bousquet](#) Notice créée le 07/04/2020 Dernière modification le 30/10/2024

